

“René Guénon e la metafisica” di P. Di Vona

Piero Di Vona, *René Guénon e la metafisica*, SeaR Edizioni, Borzano (RE) 1997, pp. 300, £. 38.000.

Dopo l'importante saggio su *Evola Guénon De Giorgio* (1993), esce finalmente il nuovo ed atteso studio del professor Piero Di Vona sulla “metafisica guénoniana”. Usiamo le virgolette perché, come sa ogni buon lettore di Guénon, quest'ultimo ci teneva a sottolineare che le dottrine metafisiche presentate nelle sue opere non dovevano assolutamente essere considerate “pensiero guénoniano”, ma oggettiva ed impersonale trascrizione della sapienza metafisica tradizionale, perenne ed universale. Di Vona, dichiarando con forse eccessiva modestia di non aver la competenza di un orientalista per argomentare sulle esposizioni delle dottrine vedantina e taoista rinvenibili in libri di Guénon come *L'homme et son devenir selon le Vêdânta* e *La Grande Triade*, in questo suo saggio tenta una verifica dell'effettivo grado di estraneità rispetto al pensiero moderno (da Spinoza a Kant, da Hegel a Bergson e a Heidegger) delle opere (dall'*Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues* a *Le Symbolisme de la Croix* a *Les états multiples de l'être*) attraverso le quali l'esoterista francese disegnò le linee di quella che voleva essere una pura dottrina metafisica. E certo i risultati della sua ricerca sono tali che lasceranno un segno, per non dire che alzeranno un vespaio di critiche. Come si reagirà da più parti all'affermazione, supportata da una rigorosa analisi delle idee guénoniane in materia di ontologia, secondo cui “il modo, in cui Guénon parla dell'*être* non è né indù, né islamico, ma occidentale e contemporaneo” (pp. 120-121)? Né meno scalpore potrà destare il ritenere da parte di Di Vona che la tesi di Matgioi e Guénon sull'impossibilità della reincarnazione sia “fondata nella cultura filosofica francese del loro tempo” (p. 172).

Libro completo e complesso, destinato a chi già ha dimestichezza con le più ardue opere di Guénon, questo nuovo testo di Di Vona ci sembra attraversato dall'interrogativo circa la reale personalità del metafisico francese la cui vita fu definita *simple* da Paul Chacornac. E non è cosa da poco che dallo studioso campano venga persino affacciata la possibilità “che il nome René Guénon fosse stato prestato ad un certo gruppo intellettuale da uno dei suoi membri, o da un semplice aderente non necessariamente addentro a tutti i segreti, allo scopo di permettere a tale entità intellettuale di manifestare le proprie idee in un certo periodo della storia dell'Occidente, mantenendo l'anonimato e insieme sviando l'attenzione su di una singola persona poco importante” (p. 19). I libri di Di Vona, anche quelli non noti ai lettori di studi tradizionali, sono del resto caratterizzati da certe imprevedibili “finestre”, e ai lettori de “La Cittadella” potrà non dispiacere conoscere quella che abbiamo trovato a p. 71: “Ci sia lecito fare qualche osservazione personale. Il politeismo greco e romano aveva le sue valide e profonde ragioni, le quali vengono per lo più con facilità trascurate da quando il monoteismo abramico e le forme del pensiero semitico si sono duramente imposti all'Occidente. Ma la religione e l'intelletto non hanno l'obbligo di essere semitici, sicché il fatto storico qui segnalato non impedisce almeno a qualcuno di poter ritrovare quelle ragioni profonde sia approfondendo le ragioni del culto e dei riti dei Romani, sia rivolgendosi agli autori della speculazione neoplatonica come si è costituita e svolta da Plotino in poi”.

Sandro Consolato

[Recensione apparsa su “La Cittadella”, a. XIII, n° 54, ott.-dic. 1997, pp. 29-30]